

## **L'Europa è una casa senza tetto. Quando piove ci piove dentro**

Oggi le istituzioni europee sono oggetto di una critica violenta e di un attacco che mira alla loro distruzione. L'ondata populista, per la verità, sembra avere raggiunto il suo punto di massima, anzi sembra avere cominciato a regredire. Le elezioni in Olanda ed in Francia hanno confermato la fiducia degli elettori in forze politiche chiaramente europeiste. In Germania l'ondata anti europeista è in riflusso. L'AFD entrerà probabilmente nel prossimo Bundestag ma non avrà comunque un ruolo da protagonista. Le nuvole si sono diradate ed in cielo torna il sereno. Sarebbe però sbagliato farsi troppe illusioni. La tempesta ha messo in evidenza tutte le crepe e le insufficienze della nostra costruzione comune. Questa volta l'Unione Europea non è crollata, anche se è andata vicina al disastro ed ha subito una ferita nella sua carne viva: il distacco della Gran Bretagna. La prossima volta con ogni probabilità andremo a fondo. Queste parole siano dette come una profezia. La profezia non è l'annuncio di quello che accadrà. Il futuro è noto solamente a Dio. La profezia è l'annuncio di quello che ragionevolmente deve avvenire se il popolo non si pentirà, non abbandonerà il cammino dell'ingiustizia e non si rimetterà sul giusto sentiero. Il tempo presente ci è dato esattamente perché possiamo compiere questa conversione. L'Europa è come una casa senza tetto. Le mura sono potenti e ben costruite, all'esterno l'edificio appare solido e compatto, gli interni sono ariosi e ben disegnati, sulle pareti sono appese opere d'arte e tappezzerie di grande valore ma... manca il tetto e quando piove ci piove dentro. La pioggia fa marcire i quadri e la tappezzeria, allaga i saloni, intacca i pavimenti, si infiltra nelle fondamenta e minaccia alla fine di far crollare tutto l'edificio. Fin quando il clima è buono, di giorno splende il sole e le notti sono miti, sembra di vivere in una favola. Quando però arriva la pioggia, il vento e la tempesta la casa dei sogni non offre riparo ai suoi abitanti.

## **Quando ci siamo accorti che in questa casa ci piove dentro?**

Ci siamo accorti che in questa casa ci piove dentro quando è arrivata la crisi economica. In tempi normali la Politica Finanziaria Europea è regolata da un insieme di parametri fissi: il cosiddetto patto di stabilità. Non ne spiegheremo i dettagli tecnici. Ci limiteremo a dire che esso si ispira a principi del tutto condivisibili: gli stati non dovrebbero spendere più soldi di quelli che i cittadini gli danno attraverso il sistema delle tasse. Con il debito non si genera né progresso né sviluppo ma si finisce con l'andare in rovina. Per di più chi spende i soldi che non ha genera inflazione. Se molti paesi hanno in comune la moneta e uno di loro spende senza freni l'inflazione (cioè la diminuzione di valore della moneta, che è l'equivalente di una tassa) la pagheranno tutti e ovviamente nessun governo responsabile può permettere che un altro governo scarichi i costi dell'inflazione sui suoi cittadini.

Tutto bene dunque? Per nulla affatto. La Politica Finanziaria Europea è come una barca che ha la prua orientata verso il porto dove si vuole arrivare ed il timone legato. Finché il mare è calmo la barca cammina tranquilla verso l'approdo. Se però arriva la tempesta una barca con il timone legato è destinata ad andare a fondo. In condizioni normali non bisogna fare debiti. Ci sono però circostanze straordinarie in cui i debiti invece è necessario farli. Un figlio ha perso il lavoro e non riesce a trovarne un altro, una moglie ha bisogno di cure costose per non morire... Ci sono situazioni di emergenza nella vita dei singoli come in quella delle nazioni.

Quando è arrivata la grande crisi abbiamo capito che nelle situazioni di emergenza l'Unione Europea è disarmata.

Voglio evitare ogni equivoco: io sono un sostenitore del Patto di Stabilità e lo difendo. I criteri vanno benissimo. Il problema è che ogni regola ha le sue eccezioni e che in situazioni di emergenza è necessario che ci sia qualcuno che si prenda la responsabilità di decidere quali eccezioni si

devono fare. Questo "qualcuno" ovviamente deve avere la fiducia dei cittadini e dei governi. Il Patto di Stabilità deve essere gestito da una autorità politica. Noi invece ci siamo inventati il Patto di Stabilità proprio per evitare di avere un governo europeo che formuli una visione concreta, nella situazione data, del bene comune europeo e sulla base di questa limitasse ma anche sostenesse i governi dei singoli paesi nelle loro difficoltà.

Lo abbiamo visto nel modo più chiaro nel caso della Grecia.

## **Il caso della Grecia**

Ad un certo punto è scoppiata una crisi nella crisi. La Grecia si è trovata in una situazione di grande difficoltà. Per la verità la Grecia non somiglia al figlio malato che ha bisogno di cure. Somiglia piuttosto ad un figlio che i guai se li è andati a cercare con l'alcol e con la droga e che si merita di essere punito. Oppure, per un altro aspetto, somiglia ad un bisonte ferito aggredito da un branco di lupi. Cosa fa in una situazione del genere un branco di bisonti? Lo sappiamo dai documentari del National Geographic. Il branco si stringe in cerchio intorno al bisonte minacciato. I maschi più grossi e più forti si schierano verso l'esterno e caricano i lupi. Questi alla fine capiscono che non è aria e vanno via.

Cosa abbiamo fatto noi invece? Quando a causa della sua situazione disperata di finanza pubblica la Grecia si è trovata accerchiata dalla speculazione internazionale che chiedeva tassi di interesse da usurai e puntava chiaramente a farla fallire il maschio più grosso del branco ( la sig.ra Merkel) ha fatto capire che la Grecia si meritava di essere punita e non sarebbe stata salvata con i soldi dei contribuenti tedeschi. La speculazione si è accanita contro la Grecia, alla fine siamo dovuti intervenire tutti per salvarla, i greci hanno dovuto affrontare una devastante crisi sociale e noi tutti abbiamo dovuto pagare molto di più che se avessimo detto tempestivamente e chiaramente alla speculazione internazionale: "giù le mani dalla Grecia. Se i greci meritano di essere puniti ci penseremo noi ma voi non vi azzardate a toccarli".

Perché alla fine abbiamo salvato la Grecia? Un poco perché ci siamo ricordati della cultura comune e di quello che la Grecia vuol dire nella storia dell'Europa. Un poco (o forse molto) perché ci siamo accorti del fatto che la economia greca è connessa strettamente con quella degli altri paesi europei ed il fallimento della Grecia avrebbe implacabilmente trascinato con se quello di pezzi importanti della economia e della finanza francesi, tedesche, italiane etc...

L'Europa in quanto comunità di lavoro è una realtà più di quello che molti immaginino: le nostre economie sono connesse fra loro in modo così intimo che se una va in rovina trascina con se anche le altre.

## **Abbiamo bisogno di una Europa politica**

Abbiamo bisogno di una Europa politica che definisca un bene comune europeo, che abbia chiari i parametri di riferimento di una sana politica economica ma sappia gestire con decisione e responsabilità le situazioni di emergenza. Ne abbiamo bisogno nell'ambito della politica economica e finanziaria, ne abbiamo bisogno nell'ambito della politica estera e di vicinato, ne abbiamo bisogno nell'ambito della politica di difesa, ne abbiamo bisogno nell'ambito della sicurezza interna e della lotta alla criminalità organizzata ed al terrorismo internazionale.

Rischiamo di essere travolti da ondate migratorie che sembrano inarrestabili e che eccedono la nostra capacità di accoglienza ed immigrazione. Per arrestarle è necessario porre fine alle guerre da cui fuggono i profughi e generare nei paesi di provenienza dei flussi migratori benessere e posti di lavoro. Nessun paese può farlo da solo. Come Unione Europea tutti insieme possiamo.

Subiamo la concorrenza dei paesi emergenti dove il lavoro costa molto meno che non da noi. Abbiamo bisogno di investire per creare posti di lavoro in settori innovativi, ad alto contenuto tecnologico ed informativo, sostenuti da una ricerca di qualità, settori dove i paesi emergenti ancora non possono entrare perché la sfida non è sul costo ma sulla qualità del lavoro. Nessun paese può farlo da solo. Insieme, come Unione Europea, possiamo.

C'è un nuovo capitalismo che produce valore in rete e non paga le tasse, controlla le nuove vie del commercio e preleva per se il meglio della ricchezza delle nazioni mentre noi non sappiamo come fare per pagare i costi dello stato sociale e imponiamo ai contribuenti onesti un carico fiscale insostenibile. Dobbiamo controllarlo e costringerlo a collaborare al bene comune delle nazioni. Nessun paese può farlo da solo. Insieme, come Unione Europea possiamo.

### **Perché ci siamo fermati? Dov'è che abbiamo sbagliato?**

Ho criticato poco fa la sig.ra Merkel dandole la colpa del modo sbagliato in cui noi tutti abbiamo affrontato la crisi greca. Credo che quella critica sia giusta ma non dica tutta la verità. Se la Cancelliera tedesca in quel momento avesse tenuto una linea d'azione diversa e più generosa probabilmente sarebbe stata spazzata via dall'onda montante di un populismo esasperato. Il popolo tedesco aveva paura di perdere il suo benessere e di essere travolto dalla crisi. La Cancelliera ha mostrato di condividere il sentimento popolare, è rimasta in sella, ha trovato il tempo ed il modo per ricondurre il suo popolo alla ragione e convincerlo ad accettare una ragionevole politica di aiuti alla Grecia ed agli altri paesi in difficoltà.

Il popolo tedesco non è peggio degli altri popoli europei. Il sentimento della solidarietà è debole dappertutto. Noi europei non ci sentiamo fratelli gli uni degli altri, non amiamo l'Europa e non amiamo noi stessi anche se avremmo tutto l'interesse a farlo.

Ha scritto una volta S.Giovanni Paolo II che anche per vedere con chiarezza i propri interessi di medio/lungo periodo è necessario alzare lo sguardo verso il cielo dei valori più alti. All'Unione Europea è mancato esattamente questo coraggio.

Negli anni '80 un grande movimento di liberazione ha scosso l'Europa. Guidati idealmente dal Papa polacco i popoli dei paesi dell'Europa Centro/Orientale sono scesi in piazza contro il comunismo, per la dignità della persona umana, per la libertà e per l'Europa. La cultura clandestina di questi paesi ha riscoperto i valori che stanno alla base della nostra cultura: le radici ebraico/cristiane e quella greco/latine dell'Europa. Il comunismo è crollato senza sangue ed Helmut Kohl ha saputo canalizzare la straordinaria energia morale suscitata dalla predicazione di S.Giovanni Paolo II in un grande progetto politico di riunificazione dell'Europa. Abbiamo realizzato la riunificazione tedesca e l'euro, che non è solo una moneta ma è la garanzia politica che la Germania non cercherà di costruire un Impero Tedesco proiettato verso l'Est ma rimarrà stabilmente legata all'Occidente ed all'Europa. Abbiamo realizzato l'allargamento all'Est che ha permesso di ricostruire nei paesi ex/comunisti democrazie ed economie di mercato funzionanti e di garantire decenni di prosperità e di pace. Proprio qui però il progetto si è inceppato. Noi non volevamo l'allargamento ma la riunificazione dell'Europa. La riunificazione si fondava sulla idea di uno scambio di doni. I paesi ex/comunisti portavano in dono alla nuova Europa la riscoperta dei valori dell'Europa avvenuta sotto la persecuzione mentre venivano ammessi a godere dei benefici della efficienza economica occidentale. Questo era il senso della insistente domanda di S.Giovanni Paolo II di inserire nel preambolo della Costituzione Europea il riferimento alle radici cristiane dell'Europa. Lo scambio di doni è stato rifiutato, l'Europa Occidentale ha preteso di estendere ai nuovi membri dell'Unione la propria ideologia consumista e materialista. Questo ha generato una inevitabile reazione che ha spaccato in due l'Europa.

Non abbiamo avuto i valori cristiani nella Costituzione e poi non abbiamo avuto neppure la Costituzione. La ideologia semi/ufficiale dell'Europa è diventata la cultura dei diritti individuali separati dai doveri e dalle responsabilità. Sembra che se si obbedisce alla legge del mercato tutto il resto divenga lecito o almeno moralmente indifferente. In particolare è stata sottratta al giudizio morale la sfera del sesso e della famiglia. Il risultato è che la gente non si sposa, i bambini non nascono, di conseguenza le tasse e i contributi pagati dai lavoratori non bastano più a pagare le pensioni e lo stato sociale. Valori morali e valori economici hanno a che fare fra loro più di quanto la mentalità comune non immagini. A questo si aggiunge un superficiale cosmopolitismo. Si afferma una burocrazia senza radici che pretende di essere egualmente a proprio agio in tutte le capitali europee ed è invece ovunque egualmente fuori posto perché dappertutto il popolo la sente estranea e ne diffida. Essa cerca di legittimare l'Unione Europea sulla base dei servizi che essa è in grado di offrire ma non è in grado di scaldare i cuori delle nazioni quando è necessario fare sacrifici in nome di una solidarietà che nasce da una appartenenza comune. Rischiamo così di avere Istituzioni senza popolo.

Proprio questa debolezza delle Istituzioni è la forza dei populismi.

### **Bisogna restituire l'Europa ai Popoli ed un Popolo all'Europa**

Credo che sia chiara adesso la natura della riforma di cui l'Unione Europea ha bisogno. Serve una riforma politica che ci dia un governo dell'Europa per permetterci di affrontare insieme le grandi questioni dell'epoca della globalizzazione e di non finire fra i perdenti della globalizzazione.

Ancora di più però serve una grande riforma culturale. Abbiamo bisogno di riscoprire la realtà spirituale delle nazioni. S. Giovanni Paolo II parlava all'anima delle nazioni e la parola diventava una forza che cambiava la faccia della terra. Siamo europei perché siamo italiani (o polacchi, o tedeschi, o francesi, o...). Io non amo l'Italia meno dei cosiddetti sovranisti, penso anzi di amarla di più. So però due cose che loro non fanno. La prima è che la mia nazione può essere soggetto e non oggetto, protagonista e non vittima della globalizzazione, solo se impara ad esercitare la propria sovranità non da sola ma insieme con le altre nazioni europee. La seconda è che la relazione alle altre nazioni dell'Europa è un elemento costitutivo della **mia** identità nazionale. Siamo cresciuti imparando gli uni dagli altri: chi sarebbe mai Goethe senza l'Italia o Dante senza la poesia provenzale o Shakespeare senza Verona? Il Romanico, il Gotico, il Rinascimento, il Barocco, l'Illuminismo, il Romanticismo... sono fenomeni che iniziano in una nazione europea ma investono la totalità dei popoli e delle culture dell'Europa. Il nostro immaginario nazionale si alimenta a quello di altri popoli europei e tutti abbiamo attinto alle fonti comuni della filosofia greca e del diritto romano. La base comune sono poi i libri della rivelazione ebraico/cristiana e le storie dei santi.

Abbiamo bisogno di una visione della Identità Europea che non si opponga alle Identità Nazionali ma le mantenga in sé collocandole in relazione alle radici comuni, vedendole nelle relazioni reciproche, nella consapevolezza del loro comune destino.

### **Profezia, Destino e Libertà**

La crisi che abbiamo vissuto è come la profezia di un destino e di una fine che ci attende, una specie di Götterdämmerung (Crepuscolo degli Dei). L'Unione Europea sembra destinata a tramontare nelle ombre del domani e con essa l'Europa stessa. Basta pensare alla crisi demografica nella quale minacciano di scomparire gloriose nazioni.

Finis Europea dunque? La profezia è un appello ad intraprendere un'azione coraggiosa per sovvertire il corso predeterminato della storia. Dio non nega il suo aiuto a chi converte il suo cuore

ed impegna la sua libertà per realizzare il bene nella storia. Il Signore della Storia non è una meccanica necessità ma Dio che si affida alla libertà degli uomini. Non è ancora troppo tardi per imparare dagli errori del passato e per fare della fine un nuovo inizio:

Vicino è ma difficile ad afferrarsi il Dio.

Lì dove abita il pericolo però

È più grande anche la speranza.

*Questo testo è stato letto da professor Rocco Buttiglione in occasione del colloquio annuale di Dottrina sociale della Chiesa dal titolo "Radici cristiane e cittadinanza europea. A 60 anni dai Trattati di Roma". Il convegno è stato organizzato dall'Area Internazionale di Ricerca "Caritas in Veritate" in collaborazione con la Cattedra "Giovanni Paolo II. Filosofia e Storia delle Istituzioni Europee".*

